

Il Cammino e le sfide dei Missionari d'Africa

(intervento di P. Richard Baawobr, Superiore Generale M. Afr
durante il Capitolo generale dei Padri Consolata – 26.05.2011)

Raccogliendo l'invito di Padre Antonio Rovelli questa sera cerco di condividere e dialogare con voi rispetto al cammino **missionario che noi Padri Bianchi** abbiamo fatto negli ultimi anni e che stiamo continuando a fare alla luce del nostro ultimo **Capitolo Generale in cui si sono raccolte le sfide interne ed esterne alla nostra società . Ho cercato di rispondere alle sfide interne ed esterne che abbiamo.**

(Provo di condividere alcuni pensieri con voi, ma sono per aprire il dialogo e la condivisione.)



I. Il cammino di questi ultimi anni

Fondati in Algeria nel 1868 dal Cardinal Charles Lavignerie, i Missionari d'Africa (Padri Bianchi) sono più di 1400, lavorano in 23 paesi dell'Africa e sono presenti anche in 10 paesi in Europa, in America, in Canada, in Messico, Brasile, Filippine e India. Fondamentale per i padri bianchi sono le parole che potrete trovare aprendo il nostro sito italiano che recitano così:

“Il nome Missionari d'Africa e Missionarie di Nostra Signora d'Africa esprime perfettamente la nostra vocazione: nati in Africa e per l'Africa, siamo una Società di vita apostolica. composta da preti e fratelli laici consacrati, solidali con gli africani, attenti ai loro problemi e impegnati per il loro avvenire.

La strada percorsa in questi anni si ancora sull'evangelizzazione dell'Africa e il dialogo con l'islam, strada che tuttora indica la ragion d'essere della nostra congregazione.

Evangelizzazione e dialogo vissuti all'insegna del motto:

Farsi tutto a tutti

«Voi avete incominciato per dare tutto: allontanandovi da quelli che amate , dalla vostra lingua materna, dai costumi, dal cibo e da tutte le abitudini della vostra terra cambiandole

nella lingua, nel vestito, nel cibo e nelle abitudini di coloro a cui voi portate la luce».

L'impronta che il cardinale volle inculcare ai suoi missionari è riassunta nelle parole di San Paolo:

*«Mi son fatto tutto a tutti per salvarne ad ogni costo qualcuno»,
un metodo apostolico di valorizzazione delle culture dei vari popoli,
di solidarietà e di costante adattamento ispirato dalla carità apostolica,
da lui definita "l'arma vincente che penetra i cuori"¹.*

Accanto a queste parole essenziali nella nostra vocazione, a mio parere ci sono due elementi altrettanto importanti:

- Viviamo in comunità internazionale e interculturale;
- Cerchiamo di essere presenti nel mondo africano restando “fuori dell’Africa” Spiegherò dopo cosa intendo con questa espressione.

1. Collaborazione con la chiesa locale

Dall’inizio viviamo la nostra missione in comunione stretta con la chiesa locale. Fino una decina di anni fa, non abbiamo mai avuto delle opere segno, delle parrocchie che potevano dire ci appartenessero. Abbiamo sempre lavorato per le diocesi con l’obiettivo di consegnare ad esse tutte le costruzioni e le opere “segno”. Oggi in tante diocesi africane dove siamo stati i padri fondatori già, da più di venti anni, non siamo più i responsabili delle diocesi. Alla domanda :

Che cosa è rimasto? Possiamo rispondere che ciò che abbiamo fatto è il segno della “missionarietà” della chiesa e dei collaboratori nel lavoro di evangelizzazione che si esplicita nei seguenti campi:

Formazione dei laici

Dove ci sono delle comunità cristiane, ci impegniamo per la formazione dei laici che collaborano con noi per l’animazione dei cristiani. Siamo stati responsabili di centri di formazione di catechisti e anche della formazione all’interno delle parrocchie.

Formazione dei seminaristi per le diocesi

Fino gli anni novanta abbiamo preparato dei confratelli come professori necessari nei seminari diocesani, ma ora che le diocesi hanno i loro preti ci siamo orientati verso la formazione dei nostri confratelli necessari per i nostri centri di formazione.

¹ Cf. http://www.missionaridafrika.org/padri_bianchi_chi_sono.asp . Per il sito ufficiale della Società cf. <http://www.mafrome.org> .

2. Attualizzare il carisma

Per molto tempo in analogia ad altri istituti missionari la nostra grande questione era “la nostra identità”. tanti libri ed articoli sono stati scritti per aiutarci a capire qual’ era la nostra identità. Ma ecco che oggi io avverto che siamo “sufficientemente” (trattasi di un termine dello psicoanalista Winnicott per indicare che la perfezione non esiste e pertanto il “sufficientemente” diventa stimolo per migliorarsi) consapevoli della nostra storia e siamo impegnati a mantenere viva la nostra vocazione per la missione di oggi.

Il nostro carisma è anche il contenitore del:

- nostro impegno nelle zone in cui i divari, fratture sociali, le situazioni geopolitiche, la povertà rendono necessario l’impegno dei confratelli nelle opere di sviluppo. Si tratta di un modo di mettere in pratica il Vangelo e di mostrare che esso è buona notizia. Le scuole, i dispensari, le opere sociali, ecc. tenuti da noi e dalle nostre Suore Missionarie di Nostra Signora d’Africa (Suore Bianche) contribuiscono ad essere vicini alle persone nelle loro sofferenze e a portare un po’ di speranza.

- della promozione di giustizia e pace

In un discorso qui a Roma nella chiesa del Gesù il nostro fondatore ha gridato: “sono un uomo e tutto ciò che svalorza l’uomo mi svalorza” (23 dicembre 1888). I nostri capitoli a partire dal 1992; 1998, 2004 e 2010 hanno messo un accento forte sulla promozione della giustizia e pace come elementi integranti della vocazione missionaria. Tutto ciò può sembrare scontato ma io penso che mai come oggi ci si accorga come l’umanità dell’uomo richieda continuamente una presa di coscienza sempre più grande.

- Della promozione del dialogo con i musulmani

Proprio perché siamo stati fondati nell’Africa del nord, il dialogo con i musulmani fa parte della nostra vocazione. La missione nel nord dell’Africa e nelle zone dove i musulmani sono la maggioranza è diversa da quella che si fa la prima evangelizzazione. In particolare coi musulmani condividiamo l’incontro e le diverse forme di dialogo improntate:

- sulla vita;
- sui progetti per una vita di giustizia e di pace;
- sulla trascendenza, la presenza di Dio;
- sulle esperienze spirituali;
- ecc.

Per noi non è tanto importante sapere quante persone sono divenute cristiane. Quello che a noi interessa è la spontaneità che traspare negli incontri, nella condivisione di fatiche di gioia. La semplice presenza è ciò che conta e aiuta a promuovere un incontro al livello del cuore.

II. Le sfide interne ed esterne e il capitolo generale del 2010

Le sfide esterne di cui parlerò non sono solo nostre. Penso che anche voi incontriate le stesse nelle vostre missioni in Africa. Con voi ne voglio condividere soltanto alcune e spero che nello scambio mi aiuterete a completarne l'elenco!

1. Sfide esterne

Un'Africa che cambia velocemente

Questi anni tanti paesi africani hanno festeggiato 50 anni di indipendenza politica. I giovani rappresentano più del cinquanta per cento della popolazione in diversi paesi! La popolazione cresce e crescono anche le attese verso lo stato e verso la chiesa. Come fare per rispondere a tutte queste attese avendo presente che la cultura dei giovani è diversa da quella dei loro genitori? Io penso che quando si parla d'inculturazione, si debba tenere conto di questo cambiamento.

Un'instabilità politica ed economica

La rivoluzione nel Nord dell'Africa ci mostra che c'è un desiderio fortissimo di democrazia, della libertà di espressione, di diritti umani, ecc. Questi ultimi sei mesi sono stati difficili per il nostro centro di formazione teologico ad Abidjan in Costa d'Avorio. E' stato necessario far partire gli studenti in Ghana, Burkina Faso e Mali in attesa che la situazione si stabilizzasse. Da poco gli studenti sono rientrati ma le notizie che riceviamo ci parlano di una situazione ancora difficile in cui la pace sembra essere lontana.

E ancora, a Nairobi dove abbiamo anche un centro di formazione teologico abbiamo vissuto dei momenti molto tragici. Il rettore è stato ucciso nel 2007, uno studente è morto in un incidente misterioso, un formatore è stato minacciato di morte e derubato; 4 diaconi hanno dovuto abbandonare gli studi alcune settimane prima del loro termine perché minacciati di morte. Potrei continuare ma penso che questi esempi bastino per mostrare come i confratelli, gli studenti e le popolazioni sono continuamente soggetti a situazione traumatizzanti.

La necessità di accompagnare la Chiesa locale senza imporsi

Alcuni vescovi, nonostante non abbiano problemi di mancanza di personale ci chiamano per continuare la missione nelle loro diocesi dicendo che la presenza di un gruppo missionario nella famiglia di Dio è un aiuto per vivere la vocazione missionaria. Questo è veramente bello, ci ricarica di coraggio ed entusiasmo, ma purtroppo non possiamo rispondere a tutte le richieste per mancanza di personale!

Quando è stato possibile, abbiamo lasciato alla diocesi alcune parrocchie nelle città per aprirne altre in zone più isolate o svantaggiate dal punto di vista sociale!

La presenza di nuovi movimenti religiosi

Un fenomeno molto comune nelle città africane e anche nelle campagne sono i nuovi movimenti religiosi (le sette). I profeti, gli apostoli, i predicatori, ecc. non mancano. Ci sono diversi motivi per i quali i nostri cristiani ed altre persone lasciano le nostre chiese per andare nei diversi gruppi di preghiera e in queste nuove chiese. Alcuni possono essere ravvisati nelle seguenti caratteristiche:

- Una predicazione dai toni forti;
- Una celebrazione molto coinvolgente al limite di stile sciamanico;
- Un calore umano anche se a volto solo nei momenti assembleari;

- La situazione politico-economico-sociale difficile che spesso facilita fenomeni di regressivi di massa in cui c'è bisogno di avere un leader idealizzato e contemporaneamente un capro espiatorio;
- ecc.

Questi movimenti ci invitano a riproporci continuamente la domanda di come viviamo la nostra vocazione missionaria? Avvertiamo la necessità, il desiderio di promuovere un incontro rispettoso anche con loro?

La convinzione che il dialogo con i musulmani è possibile.

Noi crediamo che il futuro dell'umanità sia nel vivere insieme pacificamente e nell'aiutarsi vicendevolmente! Purtroppo si osserva in tante parti dell'Africa e non solo, la paura degli uni verso gli altri. Spesso accade che alcuni vescovi sapendo che conosciamo l'Islam e i musulmani inviino i loro preti da noi (al PISAI) per imparare strategie per bloccare la crescita dell'Islam! Questo deriva anche dal fatto che si associa in modo falso e sbrigativo (non è forse vero che per la società contemporanea l'importante è trovare subito un colpevole, una causa, al fine di sentirsi tranquilli) l'Islam e il terrorismo e diversi atti di violenza. Noi al PISAI cerchiamo di dare un altro messaggio e di promuovere una esperienza di dialogo rispettoso fondato sulla convinzione che siamo tutti figli dilette di un Dio unico!

Anche alla luce di quanto detto, il nostro capitolo ha deciso di continuare a promuovere e di sostenere il **PISAI** tramite il Superiore generale (il Vice gran-cancelliere) e il suo consiglio.

(Lo facciamo mandando studenti lì e dando un altro messaggio)?

Abbiamo anche un Istituto di formazione islamico-cristiana (**IFIC**) a Bamako (Mali) per una formazione pastorale al dialogo con i musulmani. Nell'Africa orientale abbiamo organizzato corsi di un anno di formazione islamica in Tangaza College (a Nairobi - Kenya). L'esperienza ci sta mostrando che in quei paesi, siano maggiormente richiesti corsi brevi nelle diverse diocesi rispetto a corsi della durata di un anno accademico a Nairobi! Stiamo cercando di valutare le cose e a riprendere l'attività di formazione.

2. Sfide interne

Ci sono tante sfide interne, ma mi limito a sei (6) per non prendere tutto il tempo! Di alcune ne abbiamo parlato durante il capitolo, altre nascono dalle mie esperienze personali.

Promuovere una vita comunitaria, apostolica ed evangelica

Come membri di un istituto missionario di vita apostolica, crediamo che la prima missione cominci nella comunità. Durante il capitolo, parlando di giustizia e pace, ci siamo detti che dobbiamo cominciare a vivere questi valori prima tra di noi. Incontrare persone di diverse nazionalità, vivere insieme, pregare, rilassare, lavorare insieme sono una bella testimonianza per la gente!

Abbiamo stabilito un gruppo di confratelli al servizio degli altri confratelli e della missione. Il suo scopo sarà di aiutare il consiglio generale nell'attuazione di valori che possono aiutarci a vivere pienamente la nostra vocazione missionaria. Per questo motivo ci aiuteranno attraverso la stesura di documenti riguardanti: - come mantenere una vita sana - le diverse dipendenze (alcol, internet, ecc.) - le situazioni traumatiche. Alcune persone di questo gruppo stanno già lavorando al nostro protocollo sull'abuso sessuale dei minori.

La sezione dei nostri *Atti capitolari* sul servizio ai confratelli e della missione è la sezione la più sviluppata (pp. 43-51). Alcuni confratelli hanno commentato che è la prima volta che in un documento capitolare si sia osato nominare alcune cose che possono essere ostacolo alla

vocazione missionaria! Pensiamo che non sia stato sufficiente soltanto nominarle ma entrare nel merito dei problemi con coraggio e competenza poter essere in grado di aiutare i confratelli in difficoltà.

Giustizia e pace (e integrità de la creazione) e incontro e dialogo (inter-religioso ed ecumenico)

Per tanti anni abbiamo visto che i confratelli consideravano giustizia e pace come un ministero riservato agli specialisti! I capitoli generali dal 1992 in poi hanno accettato che siamo tutti chiamati ad assumere pienamente la dimensione profetica della nostra vocazione attraverso:

- l'annuncio della buona notizia in nome di Dio;
- la denuncia di tutto ciò che va contro il progetto di Dio per la felicità dell'uomo;
- l'impegno insieme alla gente per cambiare la vita.

L'integrità della creazione, riconosciamo che purtroppo non ha sempre avuto l'attenzione che meriterebbe!

Per un po' di tempo anche, alcuni confratelli consideravano i confratelli presenti nel nord dell'Africa non come veri missionari perché non battezzavano! Questo perché era difficile per loro riconoscere che essi erano impegnati in un'altra forma di missione : il dialogo rispettoso con i musulmani.

Durante il Capitolo generale del 2010 abbiamo deciso di promuovere gli stessi atteggiamenti di rispetto e di desiderio di imparare da loro in atto per il dialogo ecumenico, nei confronti della religione tradizionale africana e dei nuovi movimenti religiosi:

Per aiutarci a integrare di più la giustizia e pace e dialogo nella nostra vocazione, il capitolo ha chiesto ed ottenuto un coordinatore. Speriamo di trovare in lui l'aiuto per far passare il messaggio che essere missionario significa essere una persona di giustizia, pace e di dialogo (pp. 72-73)!

Formazione iniziale dei nostri candidati

Nei paesi del Nord (Europa, Canada e negli Stati Uniti), i **candidati** sono pochissimi, ma la situazione è diversa in Africa e India. Ma la sfida del discernimento è in ambedue le parti! Dove non ci sono tanti candidati come assicurarci che coloro che bussano alla nostra porta siano realmente veri candidati per una vita missionaria in Africa e nel mondo africano? E ancora :in Africa e in India come capire che i candidati che vengono a noi siano mossi dal buon e giusto desiderio missionario? Lungo il cammino formativo si deve purificare i motivi iniziali!

Trovare i **formatori** per le diverse case di formazione è una grande sfida! I nostri centri di formazione sono sotto la responsabilità delle provincie per la prima tappa (filosofia) ma sotto il Consiglio generale per le altre tappe (anno spirituale, i due anni di pratica pastorale, e i quattro anni di teologia). Per le diverse tappe abbiamo preparato dei confratelli come formatori ed insegnanti. Abbiamo visto che non basta un diploma per essere formatori. Per questo motivo tutti i formatori dopo gli studi o prima di essi seguano anche dei corsi di preparazione

all'accompagnamento spirituale. Dopo anni di preparazione capita che questi confratelli vengano scelti dai confratelli per cariche di superiori provinciali o altro. Allora si deve ricominciare da capo!

La diminuzione delle risorse nel nord e l'aumento delle vocazioni del Sud

Noi missionari in quanto non religiosi possiamo avere proprietà private. Stiamo osservando che i confratelli sono molto generosi. Ciò che ricevono dalle loro famiglie e amici per la missione lo utilizzano per progetti. La maggior parte delle opere per la missione sono state così finanziate e lasciate alle diocesi! Oggi tanti di questi missionari sono tornati nella casa del Padre. La nuova generazione non ha le stesse possibilità che la generazione precedente, ma la missione deve continuare. Allora come fare?

Noi abbiamo un sistema finanziario di solidarietà, tutto appartiene a tutti! Le risorse che provengo del nostro lavoro, dai benefattori, da donazioni, ecc. sono dichiarate e gestite nelle diverse provincie a nome dell'Economo generale. Ogni provincia deve preparare il suo budget per un anno. Questo è discusso nel Consiglio finanziario della Società prima di essere illustrato ed approvato dal Consiglio generale. In base ai bisogni, l'economo generale scrive alla provincia che in quel momento ha delle risorse finanziarie di inviare dei soldi a quella che ne ha bisogno per un progetto preciso. Alla fine dell'anno tutte le provincie e le case di formazione rendono conto di ciò che hanno spesso.

Secondo uno studio compiuto primo del capitolo del 2010, abbiamo ancora delle risorse finanziarie per la missione e la formazione. Ovviamente la gestione deve essere molto ponderata! Ciò presuppone che il missionario riceva una formazione alla gestione del bene comune e una trasparenza della stessa soprattutto quando lavora vicino a casa sua. Tutti noi africani conosciamo come sono forti e pressanti le richieste delle famiglie.

Assicurare un futuro per i nostri confratelli nei loro paesi di origine

In Europa, America e Canada, abbiamo delle strutture di accoglienza per i confratelli che tornano dalle missioni ammalati o anziani o per periodi di riposo.

Quando il movimento missionario era soltanto del nord al sud, non c'era bisogno di prevedere tali strutture nei paesi di missione. Adesso le cose stanno cambiando! Ci sono dei missionari del sud originari dello stesso sud! Dove andranno quando saranno anziani, ammalati o per riposarsi? In certi paesi non c'è un programma di assicurazione sociale per la pensione!

Proprio per questo abbiamo cominciato a prevedere alcune strutture per i confratelli dei paesi dove non esistono strutture e sistemi previdenziali per tutti! Questo chiede un investimento ma pensiamo che ne valga la pena!

Rispondere alle domande delle chiese locale “fuori dell’Africa” (pp. 39-40)

Il capitolo 2010 ha riaffermato che il luogo privilegiato per la nostra missione è il continente africano. Ma riconoscendo che gli africani non sono soltanto in Africa, ma dappertutto nel mondo, accettiamo di collaborare dove siamo con la chiesa locale in base :

- alle nostre priorità (Giustizia e pace e incontro e dialogo);
- nel dare una immagine più positiva dell’Africa;
- nell’aiutare a una migliore conoscenza dell’islam;
- nel dare testimonianza della nostra interculturalità e internazionalità;
- nel promuovere la vocazione alla missione ad extra!

Per questo il Consiglio generale accetta di fare la nomina di alcuni confratelli del sud anche in diversi progetti in Europa o Canada. Saranno confratelli con un’esperienza positiva della missione e avranno qualcosa da condividere! Prima di cominciare una preparazione adeguata nella lingua, cultura e un contatto con la chiesa che li accoglie.

Quando arriva il tempo di dare un confratello per una missione fuori dell’Africa, non è sempre facile! Seguiamo il dialogo tra provinciali e quando si vede che le cose non vanno bene, interveniamo!

Conclusione

Ho parlato un po’ di alcuni discepoli di Gesù che sono i figli del Cardinal Lavignerie. La missione in Africa e nel mondo africano ha delle sfide ma insieme, penso che possiamo affrontarle ed annunciare la buona notizia a questa Africa, che come dice Benedetto XVI, è il polmone spirituale della chiesa universale!

Dove è possibile collaborare ci saremo. Lo abbiamo già fatto e lo facciamo già per la formazione iniziale (MIL, Kinshasa, Abidjan). Perché non per la missione? Sarà a mio parere, auspicabile che ogni istituto missionario faccia il suo lavoro in un suo settore specifico. La testimonianza data insieme ma in campi diversificati sarà ancora più vincente!

Vi ringrazio per l’invito al vostro capitolo generale. Con voi prego che lo Spirito di Gesù vi guida durante questi giorni decisivi e durante la missione dopo.

P. Richard Baawobr, M.Afr.

sup.gen@mafrome.org